**Repubblica-on-line**
*23 agosto 2012*

## Un Paese rurale da recuperare - arriva la legge per salvare i suoli

Un disegno ministeriale dovrebbe essere sottoposto a una delle prossime riunioni dell'esecutivo. Sarà fissata per decreto l'estensione massima dei terreni agricoli edificabili. Le aree coltivabili per cui lo Stato ha dato contributi non potranno cambiare destinazionre per dieci anni. Ci mancava solo la terribile siccità di questi mesi a mettere in ginocchio l'agricoltura italiana, già relegata nell'angolino dall'avanzare della cementificazione del territorio. Siamo passati in poco tempo da18 milioni di ettari di aree coltivate a meno di 13. E un mese fa la Commissione ambiente del Senato ha approvato una risoluzione proposta dal senatore Della Seta che, per la prima volta, assume con chiarezza e in modo impegnativo l'obiettivo di limitare il consumo di suolo.

Ora ci vuole una vera e propria legge. Nelle prossime settimane dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri un disegno di legge del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, che si propone di contrastare il consumo del suolo e rimettere l'agricoltura al centro del modello di sviluppo che vogliamo dare al nostro Paese.

"Non penso, naturalmente, a un ritorno a un paese agreste, ma immagino uno Stato che rispetti il proprio territorio e che salvaguardi le proprie potenzialità. Noi usciremo vincenti da questa crisi se lo faremo con un nuovo modello di crescita che passa necessariamente attraverso questi temi. Sono spesso, infatti, proprio questi passaggi difficili quelli utili a dare una svolta" commenta il ministro.

Si intende fissare per decreto l'estensione massima di superficie agricola edificabile sul territorio nazionale, tenendo conto dell'estensione e della localizzazione dei terreni agricoli rispetto alle aree urbane, dell'estensione del suolo già edificato, dell'esistenza di edifici inutilizzati, dell'esigenza di realizzare infrastrutture e opere pubbliche e della possibilità di ampliare quelle esistenti, invece che costruirne di nuove. Sarà vietato per i terreni agricoli che hanno ricevuto aiuti di Stato o comunitari, di cambiare la destinazione agricola per dieci anni dall'ultima erogazione, pena una multa da 5.000 a 50.000 euro e la demolizione delle opere eventualmente costruite.

Questi sono i punti di forza del disegno di legge del ministro, insieme all'abrogazione della disposizione che consente ai Comuni di coprire le spese correnti con gli introiti derivanti dal pagamento degli oneri di urbanizzazione. Non solo, verranno concessi finanziamenti statali e regionali in materia edilizia prioritariamente ai Comuni e alle Province che recuperano i nuclei abitati rurali, con la ristrutturazione degli edifici esistenti e la conservazione ambientale del territorio. Lo stesso varrà per i privati, singoli o associati, che intendano recuperare edifici nei nuclei abitati rurali.

Un apposito Comitato avrà il compito di monitorare il consumo di superficie agricola sul territorio nazionale e il mutamento di destinazione d'uso dei terreni agricoli, e di realizzare, entro il 31 dicembre di ogni anno, un Rapporto sul consumo di suolo a livello nazionale.

"Questa battaglia è talmente importante che non la si vince con la singola iniziativa isolata, ma lavorando insieme" ha spiegato il Ministro Catania. "Un fattore ha reso il consumo del suolo un processo irreversibile: la cementificazione. Questo ha un impatto fortissimo sulle aree agricole del nostro Paese, ma diventa ancora di più preoccupante quando lo vediamo concentrato in quelle zone altamente produttive, ad esempio sulle pianure. È qualcosa di devastante sia per l'ambiente sia per l'impresa agricola, con effetti negativi sul volume della produzione. La sottrazione di superfici alle coltivazioni abbatte la produzione agricola, ha un effetto nefasto sul paesaggio e, di conseguenza, sul turismo".

Ce la farà il ministro Catania? Anche il suo collega, il Ministro per i beni e le attività culturali, Lorenzo Ornaghi, in una recente audizione alla Commissione ambiente del Senato, aveva richiamato la necessità di norme per favorire una limitazione del consumo di suolo libero: "Una delle linee di azione del dicastero sarà quella di farsi promotore, con la necessaria intesa del Ministro delle infrastrutture, di un'iniziativa legislativa volta a fissare alcuni principi fondamentali in materia del territorio consistenti nella previsione di misure idonee a limitare il consumo del suolo e a favorire la riqualificazione dei centri urbani e delle periferie".

Può essere il momento giusto per arrivare a una legge e l'attuale congiuntura economica, ambientale e climatica, deve farci capire che forse con la cultura sì, mentre con il cemento di certo non si mangia. Secondo una stima del Ministero delle Politiche agricole, Alimentari e Forestali, l'Italia attualmente produce circa l'80-85% delle risorse

alimentari necessarie a coprire il fabbisogno dei propri abitanti. In altre parole, la produzione nazionale copre poco più dei consumi di tre italiani su quattro.

"L'Italia - ha detto Carlo Petrini, fondatore di Slow Food - è sotto lo schiaffo di una situazione speculativa di proporzioni inimmaginabili, c'è bisogno che tutti avvertano la necessità di cambiare l'attuale paradigma produttivo. Noi paghiamo poco gli agricoltori, ma quando perderemo i veri presidi da loro costituiti, e ce ne renderemo conto, sarà troppo tardi. Nel nostro Paese non c'è la responsabilità di sapere cosa fa un agricoltore, mentre tutti dovrebbero sapere che non coltiva solo i frutti della terra, ma preserva l'ecosistema, la tutela del paesaggio, la memoria storica. L'agricoltura va al di là della semplice produzione di cibo".
Gabriele Salari

23 agosto 2012